Ci interessa sapere perché i giovani scendono in piazza? I sei indicatori che misurano la sconfitta di un Paese di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

(Fonte: https://www.corriere.it/ 9 novembre 2026)



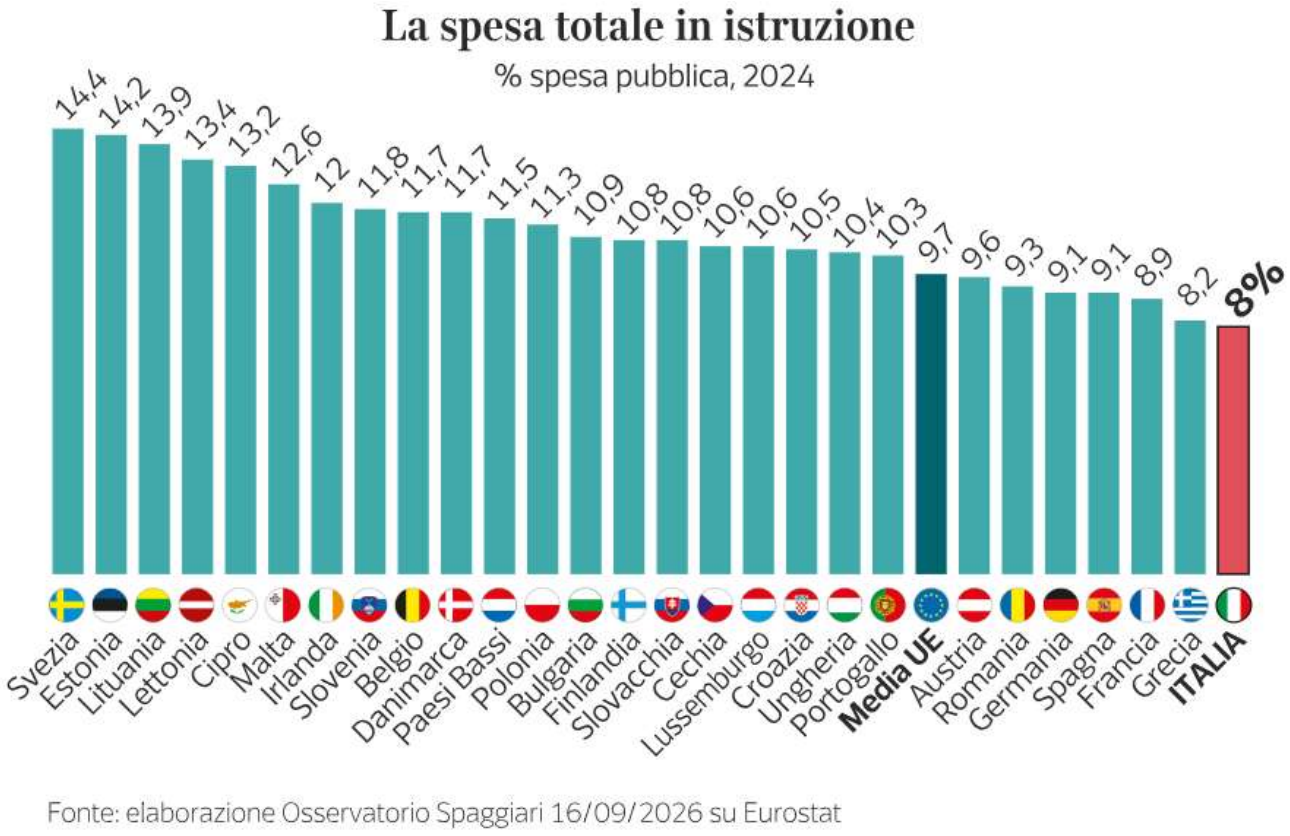
Il malessere dei giovani, la reale mancanza di prospettive e la paura di rimanere esclusi dalla società sono, per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, una priorità che ha bisogno di strategie adeguate (qui). Capire le radici del disagio che sta riempiendo le piazze è il primo passo per farsene carico. «Abbiamo fame di futuro», si legge in uno degli slogan dei giovani scesi in piazza il 30 ottobre (qui). Per avere fiducia nel futuro bisogna avere la certezza che il Paese in cui vivi garantisca mobilità sociale e che il proprio impegno verrà riconosciuto. Cosa vede davanti a sé la Generazione Z, ovvero i nati tra il 1997 e il 2012? **Esiste un indice che misura proprio la capacità di un Paese di creare opportunità e premiare il merito: si chiama Meritometro** e lo elabora, a partire dal 2015, il Forum per la Meritocrazia insieme all'università Cattolica di Milano. Caliamo i suoi 6 pilastri principali nella realtà con cui i giovani devono fare i conti.

L'Italia è ultima nell'Unione europea per quota della spesa pubblica destinata all'istruzione (…)

Il sistema scolastico

Il primo pilastro è la «qualità del sistema educativo»: valuta quanto la scuola riesce a sviluppare competenze, preparare all'innovazione e permettere ai ragazzi di esprimere le proprie unicità. L'Italia è ultima nell'Unione europea per quota della spesa pubblica destinata all'istruzione: 8%, contro il 9,7% della media Ue (qui pag. 3 e qui). **Per formare le prime classi delle superiori si segue ancora**, salvo eccezioni, **una regola di quasi vent'anni fa: si divide il numero degli iscritti**

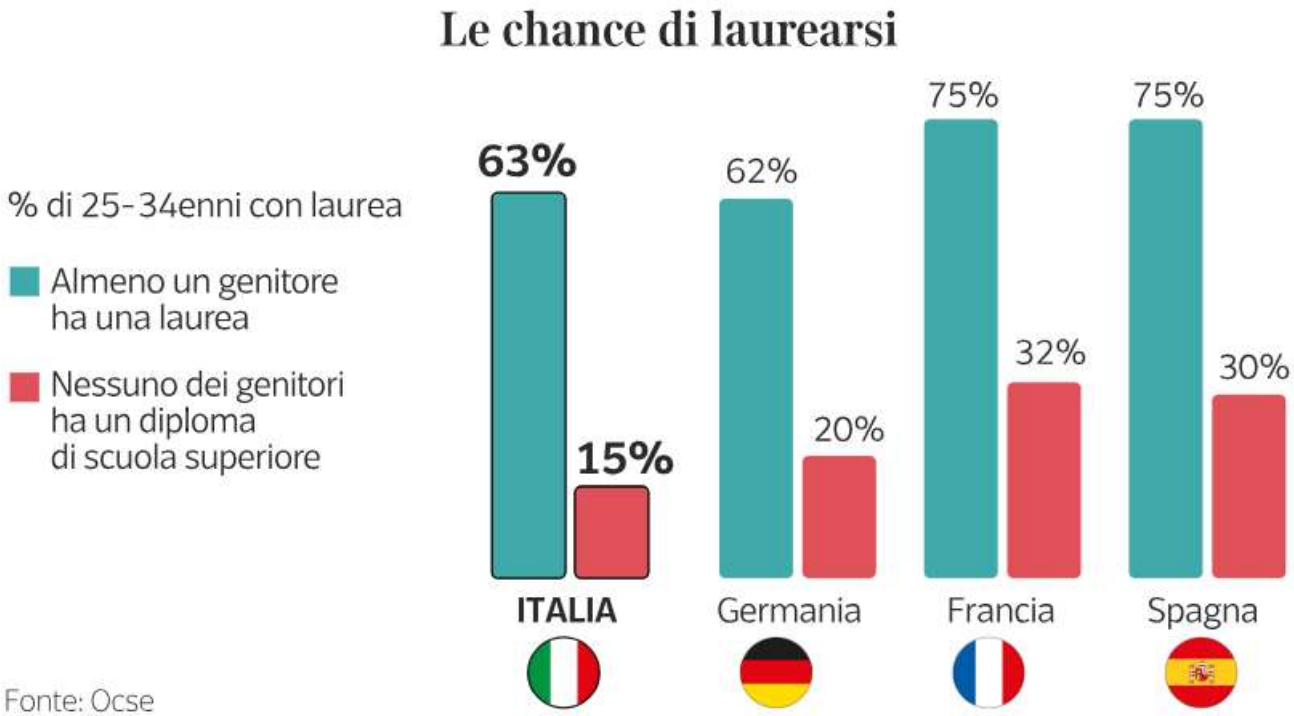
per 27, prendendo come riferimento 27 alunni per classe (qui art. 16). Così, quando gli iscritti diminuiscono, il meccanismo tende a ridurre il numero delle classi (e, di conseguenza, dei docenti), anziché mantenerle con meno studenti e valorizzare le competenze pedagogiche degli insegnanti. Il Pnrr si proponeva invece, tra gli obiettivi, «la riduzione del numero degli alunni per classe» per migliorare la qualità dell'insegnamento (qui pag. 185). Ma costerebbe di più. I bassi investimenti sulla scuola, che è la «materia prima», si ripercuotono poi sulla formazione della sua futura classe dirigente e la produttività del Paese.



Fonte: elaborazione Osservatorio Spaggiari 16/09/2026 su Eurostat

Pari opportunità e mobilità sociale

Questi due indici misurano quanto il peso sociale ed economico della famiglia d'origine continui a stabilire chi potrà studiare, sviluppare le proprie inclinazioni e costruire il proprio futuro. Dai rilevamenti Ocse **in Italia si laurea il 63% dei cittadini tra 25 e 34 anni che ha almeno un genitore laureato. La percentuale invece scende al 15% quando i genitori non hanno completato le scuole superiori** (qui).



La «**mobilità sociale**» invece è il processo che consente ad un individuo di migliorare la propria condizione rispetto a quella dei genitori, il cosiddetto «ascensore sociale». L'ultimo Rapporto Istat mostra che il 27,1% dei Millennial (i nati fra il 1980 e il 1997) occupa una posizione lavorativa inferiore rispetto a quella del genitore alla stessa età; mentre solo il 25,1% è riuscito a migliorarla (qui pag. 162). È la prima volta dal Dopoguerra che le probabilità di arretrare sono maggiori di quelle di avanzare.



Le regole del gioco

È il pilastro che valuta l'**imparzialità delle istituzioni e la certezza delle regole, condizioni indispensabili affinché il merito possa prevalere sulle appartenenze**. Prendiamo come esempio i concorsi per diventare professori universitari. Dal 1980 le norme sono state modificate cinque volte: inizialmente i concorsi erano nazionali, con commissari eletti e sorteggiati. Nel 1998 sono diventati locali, con un commissario interno all'università che bandiva il posto e quattro esterni eletti dai colleghi. La riforma del 2005 non è mai stata attuata; nel 2008 torna il sorteggio dei commissari e nel 2010 la riforma Gelmini introduce l'abilitazione scientifica nazionale, seguita dal concorso locale. Ma, come documentato da una nostra inchiesta del 2022, anche con i commissari sorteggiati un concorso su due veniva vinto da un candidato interno. Il 16 luglio 2026 è arrivata la riforma Bernini (qui), che elimina l'abilitazione scientifica nazionale e consente alle università di scrivere bandi ancora più specifici: non soltanto indicando il settore scientifico-disciplinare, ma anche precisi ambiti tematici. Paradossalmente, potrebbe diventare ancora più facile costruire un bando su misura per il candidato prescelto. Ma se poi nessuno deve rendere conto dei risultati che quel docente produrrà, puoi cambiare tutte le regole che vuoi e quante volte vuoi.

La «Trasparenza» misura il livello di integrità del settore pubblico e privato. In Italia non è possibile sapere quanto guadagna un collega perché viene comunicata soltanto la retribuzione prevista dal Contratto collettivo nazionale di lavoro per il livello di inquadramento, informazione già disponibile consultando il tabellario. Nulla, invece, sui superminimi individuali, nonostante i nuovi obblighi di informazione introdotti dalla direttiva Ue del 2023 sulla trasparenza retributiva (qui *Dataroom* del 29 giugno 2026).

L'85% dei giovani che se ne va ritiene che il livello di meritocrazia sia minore in Italia rispetto agli altri Paesi avanzati.

I più qualificati se ne vanno

L' «attrattività per i talenti» valuta la capacità di uno Stato di attrarre, sviluppare e trattenere capitale umano qualificato. **Il Rapporto Cnel 2025 stima che, per ogni giovane straniero qualificato che arriva in Italia, nove giovani italiani qualificati fanno il percorso inverso** (qui pag. 112). Una perdita in capitale umano quantificata, tra il 2011 e il 2024, in 159,5 miliardi di euro di investimenti in cura e istruzione (qui pag. 22). L'85% dei giovani che se ne va ritiene che il livello di meritocrazia sia minore in Italia rispetto agli altri Paesi avanzati. Tra le motivazioni alla base della decisione di emigrare si trova, infatti, l'insoddisfazione rispetto all'esperienza lavorativa svolta: a un anno dalla laurea triennale, il 39,4% svolge un lavoro per cui il titolo non è formalmente richiesto e utilizza poco le competenze acquisite. Tra i laureati magistrali occupati la quota è del 32,5% (qui).



Attrattività

2011-24 , 18-34enni

485.747

laureati italiani
che scelgono l'estero

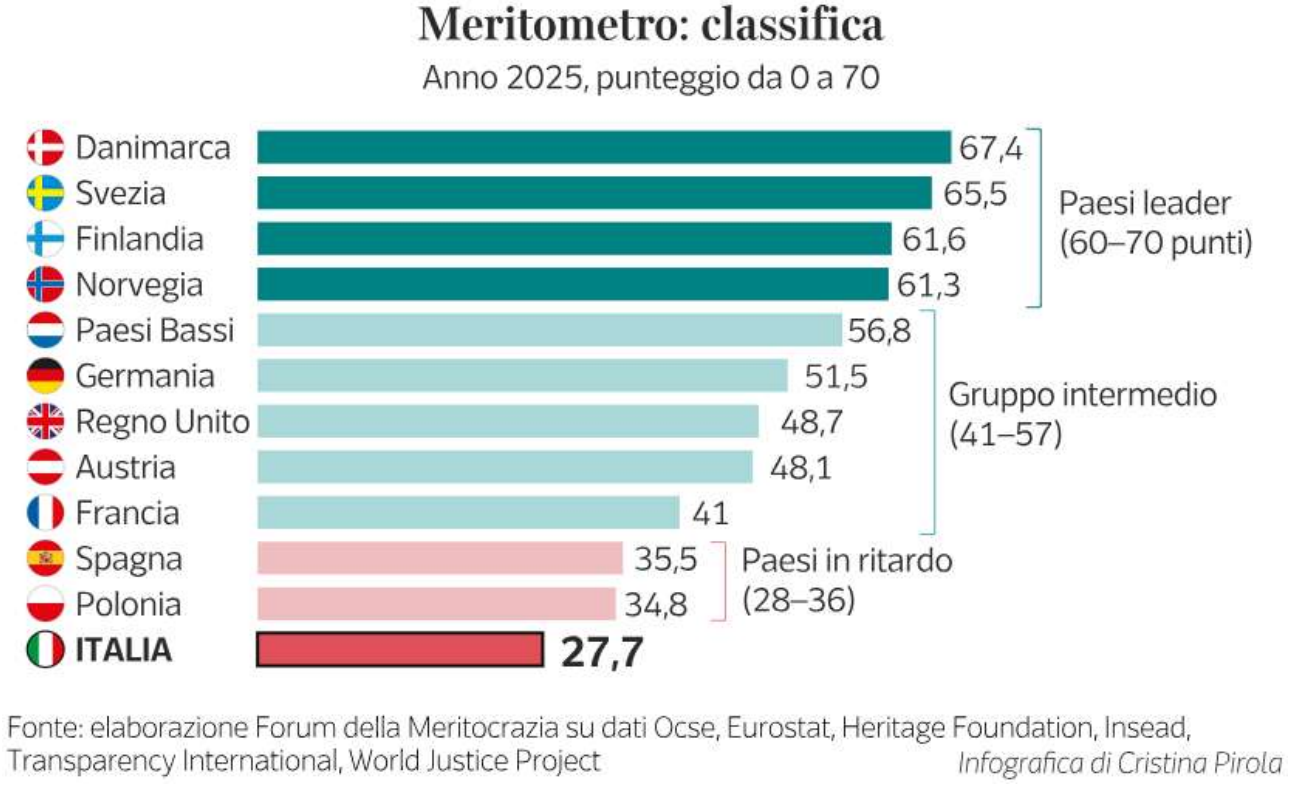
54.795

laureati stranieri
che scelgono l'Italia

Fonte: Cnel, L'attrattività dell'Italia per i giovani dei Paesi avanzati, ottobre 2025, a cura di Valentina Ferraris e Luca Paolazzi

In fondo alla classifica

Tirando le fila: **nel 2015 l'Italia era ultima nella classifica del Meritometro tra i 12 maggiori Paesi europei.** Nel 2022 il ministro Giuseppe Valditara ha ribattezzato il ministero dell'Istruzione «ministero dell'Istruzione e del Merito». Dopo quattro anni, ancora non si è capito attraverso quale meccanismo si intenda individuare il merito. **Nella classifica del 2025 siamo ancora ultimi.**



Con la riforma degli istituti tecnici firmata il 19 febbraio 2026 dal ministro, le materie di base perdono in cinque anni 561 ore a favore delle attività tecniche. Risparmio previsto dal 2031: 24

milioni di euro annui. I docenti dell'Aldini Valeriani di Bologna, una delle scuole tecniche più antiche e quotate d'Italia e d'Europa, scrivono: «La riforma degli istituti tecnici riduce il "tempo scuola" delle materie di cultura generale (letteratura italiana, lingue straniere, Biologia, Chimica, Fisica e Scienze) e trasforma l'istruzione tecnica in mero addestramento, orientato alle esigenze del tessuto produttivo locale a scapito della formazione di una coscienza autonoma e critica degli studenti e studentesse». Una coscienza autonoma e critica che, forse, i giovani scesi pacificamente in piazza stanno dimostrando di avere. Manifestano la loro condizione di incertezza permanente, vulnerabilità e l'erosione del patrimonio di fiducia. Ed **è proprio la fiducia il presupposto necessario per guardare al futuro con speranza, senza che sia già scritto dal reddito dei genitori, dalla rete di conoscenze o dal luogo in cui sei nato. Vuol dire investire in un sistema educativo in grado di fornire strumenti e regole che aprano porte, anziché chiuderle**. Il 3 febbraio 2005, a Trafalgar Square, a Londra, Nelson Mandela si rivolgeva ai leader mondiali: «Non voltatevi dall'altra parte; non esitate. Riconoscete che il mondo ha fame di azioni, non di parole. Agite con coraggio e lungimiranza».